

DIRETTORE:
BIXIO PICCIOTTI
 SEDE DEL GIORNALE:
 Praça da Sé, 43 — 2.º Sobreloja
 Sala 63
 PER CORRISPONDENZA:
 Caixa Postal, 616 — S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Monito agli Italiani

Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

Giacomo Matteotti

UN ANNO 205000
 ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 115000
 UN TRIMESTRE 65000

S. PAULO, 23 DICEMBRE 1933

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
 RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

IL SECONDO PIFFERO DI MONTAGNA

(A rispetto del processo contro Picciotti e contro "L'Italia")

Che il primo si trasformasse in piffero, nulla di straordinario; anzi la cosa era naturale. Si chiamava Montagna. Non c'era da aggiungere se non il piffero. E ce l'ha aggiunto egli stesso. Ha voluto mostrare uno zelo eccessivo, forse per far dimenticare le sue origini antifasciste. Ha provocato un processo per offese al re. Ma l'ha provocato così sciocamente che invece di suonare, è stato suonato e da semplice Montagna che egli era, è diventato Piffero di Montagna. E come tale è stato suonato dal suo padrone e collocato a riposo; il che, in linguaggio corrente, significa, mandato a quel paese. L'esempio avrebbe dovuto servire a qualche cosa. Invece... Pare proprio che la comica nera sia incettinata. Questo non è Montagna, tuttavia ha voluto essere piffero. A nulla è giovato l'esempio del predecessore. Non ha valso nulla il fatto che i tribunali brasiliani abbiano detto — in conformità della legge — che per offese, o supposte offese, contro un capo di Stato straniero si procede solo su querela di parte, diretta e rappresentata giuridicamente. Ha voluto ritenere la prova. Noi, che gli vogliamo bene, e che siamo i soli suoi consiglieri sinceri e disinteressati, lo abbiamo avvisato. Non ha voluto crederci. Ha seguito i suoi consiglieri. E gli è toccato quello che doveva toccargli. È stato pifferato, come un Montagna qualsiasi. Il giudice gli ha elegantemente detto che è un asino. Ed egli ha dovuto abbassare la testa, e rilasciare tanto di ricevuta.

Ecco. Asino francamente, ci pare di troppo. Cantalupo, dalle origini nazional-gesuitiche, non è un asino. I gesuiti non sono asini. Tutt'altro. I gesuiti sono... gesuiti. Ed il sig. Cantalupo è loro degno discepolo. La condanna a sei mesi ed un anno di prigione contro un antifascista, gli sarebbe andata a fagiolo. Vi pare poco poter dire: sono riuscito dove non è riuscito Montagna; ho mandato in galera un antifascista, miglioramento di sede e aumento di paga. Ma, e se la cosa non riuscisse? prudenza dunque. Così insegna la compagnia di Gesù. Una lettera riservata, adunque; una lettera che dica e non dica; una lettera che metta il governo del Brasile nella necessità di agire, di procedere contro il criminioso che ha osato chiamare il re di Spiombi, come lo chiamano tutti in Italia, come lo ha sempre chiamato Mus-

solini, prima che gli fosse montato a cavallo.

Il fu così che scrisse la riservata, come aveva fatto Montagna, facendo osservare al Ministro degli esteri che un tal Picciotti aveva scritto offese contro il re, e che sarebbe stato bene castigarlo e denunciarlo al tribunale di eccezione.

— Se la cosa va — pensò Cantalupo — la gloria è mia, e il mio padrone me ne sarà grato. Se non va, io non c'entro. Chi ha mosso l'azione giudiziaria è stato il Governo brasiliano di sua spontanea iniziativa.

Ma il sig. Cantalupo nella furia di cantare vittoria ha dimenticato la favola del lupo e della gru. Anche questa volta la gru gliel'ha fatta, e l'ha lasciato a bocca asciutta, facendolo ritornare come i pifferi di montagna. Il promotore pubblico doveva pure giustificare la sua azione. E per giustificarla non aveva che un modo: aggiungere la lettera ambasciatoriale al processo. E te l'ha rifiutata proprio in principio del processo, al primo posto. Ed il giudice ha dichiarato che il processo è nullo, sin dal suo inizio, cioè sin dalla lettera dell'Ambasciatore, che così è rimasto profondamente afflitto ed ambasciato, vedendo che la Magistratura invece di condannare Picciotti, condannava il denunciante.

Dovremmo rallegrarci per questa assoluzione, che in realtà è una nostra vittoria. Ma francamente non ne abbiamo il coraggio. Non siamo fascisti noi, e per quanto lontani dalla patria, per quanto cacciati e perseguitati da chi in essa tiranneggia, non sappiamo disinteressarci da ciò che la riguarda, di ciò che la tocca nella sua riputazione. E sentire un giudice dare dell'ignorante a chi, giustamente ed ingiustamente, rappresenta il nostro paese, è cosa che ci addolora profondamente. Quasi quasi avremmo preferito una condanna, al sentir proclamare solennemente che il sig. Ambasciatore d'Italia, sia pure fascista, è un ignorante delle leggi del Paese che lo ospita.

Ma noi siamo anti italiani, e non comprendiamo tutta la fine italianità di quei diplomatici che hanno per missione di perseguire i loro connazionali, solamente perché non la pensano come il loro padrone.

Per mettere bene al corrente i nostri lettori e amici del modo come si è svolto il processo, riproduciamo qui, come abbiamo fatto per quella dell'amico Piccarolo, la deposizione dell'altro testimone, Alessandro Cerchiai.

Entra un amico, ed egli sarà, fino alla fine, tutto il nostro pubblico.

Il cancelliere dà lettura dell'atto d'accusa. A vero dire non c'è niente di tragico. L'accusa dell'ambasciatore s'aggira intorno alla seconda persona del presente dell'indicativo del verbo "spiombare" e non la lascia che per afferrarla più fortemente con le unghie e coi denti, come fa il gatto giovinetto col sorcio.

si accrebbe di millanta cubiti. Il conubio era stupendo per l'ammirevole equilibrio delle dimensioni e, vedendo i due vezzosi sposini, non si poteva fare a meno di pensare alla grassa e dotta Bologna e alle Torri degli Asinelli e Garisenda. Il capilavoro rievocano sempre altri capilavoro.

Del resto un primo ministro dello stesso re — il conservatore Sidney Sonino, famoso per i suoi frizzi parlamentari, passati alla storia —

bini leggeranno nel loro manuale di storia: "Vittorio Lo Spiombi ristabilì il potere temporale dei papi".

L'ambasciatore Cantalupo può chiedere l'impiccazione del repubblicano Bixio Picciotti, ma la storia rispecchia la vita dei popoli tale e quale essa è, senza temere né galere né forche.

Si dovevano forse impiccare i fiorentini per avere dato il nomignolo di Baffino a Vittorio Emanuele II, in compenso della tassa sul macinato?

I nonni, o bisnonni ricordano la popolare canzone:

Bada bada Baffino la ruzzoli,
 La ruzzoli, la ruzzoli davvero.

Dei nomignoli Vittorio Emanuele II se ne guadagnò parecchi: Padre della Patria, Re Galantuomo, Baffino, Gallo della Checca, ecc. Inoltre era un chiodaolo emerito. Era largo con tutti e con tutte. Agli uomini diceva: "Un sigaro toscano e una croce da cavaliere non si ricusano a nessuno". Alle donne faceva e non diceva, e dava senza contare. Monsù Savoia considerava l'Italia come sua proprietà personale. E fu grande davvero. Nel 1865 fece mitragliare i suoi fedeli Torinesi, perché non volevano che la capitale del regno fosse trasferita da Torino a Firenze. "A Roma si, dicevano i torinesi, a Firenze no". Da allora in poi si meritò anche il nomignolo di Magnanimo.

A richiesta dell'avvocato dott. Marzagão dissi che tutti i cittadini avevano il diritto di esprimere il loro giudizio morale sui principi reali, o meglio sulla loro vita. Infatti, un principe reale non è un capo di stato, è semplicemente un essere privilegiato che mangia, beve, fa all'amore e si diverte coi danari dello stato, cioè col lavoro dei contribuenti. Ecco perché è stato riconosciuto che il duca degli Abruzzi, non essendo un infingardo totalitario, era il meno odioso della banda. La critica del giornalista non ha dunque esorbitato in nulla.

Lo storiografo, il giornalista, e anche l'umile cronista hanno il diritto, anzi il dovere di giudicare i principi in base agli atti, buoni o cattivi, grandi o minuscoli della loro vita. Se, per esempio, dovessi dare un giudizio sul principe Pietro Bonaparte direi "fu un assassino", perché assassinò il giornalista Victor Noir. Se un principe ruba è un ladro, se gioca è un giocatore, ecc. Il giornalista che si rispetta chiama ladro il principe che ruba, senza offendere nessuno.

Un altro esempio. Quando nel 1914 scoppiò la grande guerra il kaiser Guglielmo era capo del più potente stato del mondo, e cosa non disse la stampa d'atroce contro di lui? Incendiario, vandalo, saccheggiatore, assassino, lo si accusò per fino di fare tagliare le mani ai bambini belgi. E tutto ciò perché? Si riteneva il kaiser responsabile dello scatenamento della guerra. E del re Ferdinando di Coburgo cosa non è stato detto? Come è stato trattato il suo grosso nasno? Vi sono, è vero, degli sto-

riografi salariati, come il Cibrario, che peggiori sono i re più bene ne dicono, ma Bixio Picciotti non è uno scrittore cortigiano e sa che i sabaudi amano più divertirsi che durar fatica.

In altri tempi, non lontani, i ministri del re quando parlavano cominciavano con la frase tradizionale: *Il governo del re...* Oggi non è più così, oggi in Italia tutto ciò che mangia, istituzioni e uomini, appartiene al fascismo, e la milizia mangia, la monarchia mangia e fa dello strame di primissima qualità. Il presidente del consiglio dice: *Il mio governo*, e tutto ciò che era regio, dalle prigioni ai postriboli, dall'Università all'esercito, alla marina, è fascista, come la banca e il giuoco del lotto che non paga più le grosse vincite. La piccola proprietà non è più del contadino benestante o del piccolo borghese, è del fisco, cioè dei giannizzeri vittoriosi. Tutto è romanamente grande, la Via dell'Impero, la cartamoneta ed i debiti, i quali aumentano di dieci miliardi di lire allo anno.

Abbiamo le più belle auto-strade del mondo, ma gli italiani, salvo quelli della banda, sono senza scarpe e senza pane. I principi fascizzati tirano a campà".

E all'estero cosa sono gli italiani emigrati o esuli? Delle povere bestie flagellate e svenate dalle cimini imperiali. Non c'è pietà per nessuno, bisogna dare, secondo le facoltà di ciascuno, la borsa, l'anima, la pace o la libertà. Le banche, le case commerciali, tutte le aziende private sono minacciate di rapresaglie, se danno credito o lavoro ai nemici del regime. Chi vuole rivedere la patria, se ha una posizione agiata, deve diventare un complice dei ricattatori, delle spie, dei persecutori, altrimenti deve rassegnarsi all'esilio perpetuo. In terra straniera tutto ciò che la belva fascista vomita di più esecrando, occupa oggi le più alte posizioni rappresentative, e le ditte italiane sono pubblicamente ricattate e terrorizzate perché non dano i mezzi di guadagnarsi il pane al professionista, all'impiegato, al giornalista, e così il popolo ospitale ha l'illusione che qui tutti gli italiani sono bestializzati irrimediabilmente.

Il re? Cos'è il re per i fascisti? Da questo processo emerge uno strumento, un mero strumento di vendita, a cui ogni prerogativa statutaria è stata tolta. All'estero è presentato come un simbolo venerato, mentre in patria non è più nulla, e non può più nulla, nemmeno avere la certezza che suo figlio gli succederà al trono, poiché il Gran Consiglio Fascista s'è riservata questa prerogativa.

Eppure un re così bello, così grande come Vittorio Emanuele III, non meritava una così cattiva sorte, la cattiva sorte di fare, per libidine cortigiana, la vittima all'estero delle ingiurie degli esuli, mentre in realtà in Italia tutte le reali natiche, femminili e maschili, sono il bersaglio favorito delle pedate fasciste.

A. CERCHIAI.
 Viene in seguito la brillante difesa presentata dall'esimio avvocato, dr. Paulo Marzagão, al quale vanno i nostri più vivi ringraziamenti.



DR. PAULO MARZAGÃO

"Spiombi" è un'ingiuria atroce, un delitto spietato, un attentato eccrabile. Così dice l'ambasciatore. Bixio è architetto e sa coniugare, per ragioni professionali, il verbo spiombare dal principio alla fine. È un appassionato dei muri dritti.

Finita la lettura dell'atto d'accusa comincia la mia testimonianza.

Il presidente m'interroga cortesemente, e alle sue domande rispondo che effettivamente Vittorio Emanuele III è chiamato affettuosamente "Spiombi", perché camminando pende leggermente da una parte. Come trovare un'offesa in questa commovente manifestazione del più puro amore d'un popolo per l'amato sovrano? Del resto questa leggera inclinazione dell'augusta persona non nuoce in nulla alla sua apollinea leggiadria.

A questo punto è necessario ch'io dia un chiarimento. Non è da vecchio che ho cominciato ad ammirare la superba bellezza di Vittorio Emanuele III. Infatti, da giovinetto presi parte a un concorso, bandito da una società di scultori, per sapere quale era il più bel principe del mondo ed anche il più elegante. La palma toccò, grazie alla mia eloquenza, malgrado i milioni spesi dagli inglesi per far vincere il principe di Galles, la palma toccò al principe di Napoli.

Quando il nostro bel principino sposò quella magnifica rosicchiatrice di castagne secche del Montenegro, la mia ammirazione allora

definì un giorno Vittorio ed Elena così: Curtatone e Montanara!

Ma *video lupum* e ritorno all'accusa dell'ambasciatore.

Un nomignolo, quando è dato da un popolo a un re, entra di diritto nella storia, e l'uso mai può costituire delitto. Vi sono esempi di questo fra tutti i popoli.

Nel 1840 Carlo Luigi Napoleone Bonaparte sbarcò a Boulogne-sur-Mer, tentò di farsi proclamare imperatore e rovesciare Luigi Filippo. Il colpo fallì ed egli fu condannato alla detenzione perpetua e rinchiuso a Ham. Sei anni dopo riuscì ad evadere indossando i panni del muratore Badinguet. Nel 1852 Luigi Napoleone si faceva proclamare imperatore dei francesi, e così per il popolo egli fu l'imperatore Badinguet.

Il diritto dei popoli a ribattezzare i sovrani è assoluto e non si ferma davanti a nessun ostacolo. Tutto serve per questi battesimi: difetti e vizi, virtù e santità.

Ecco alcuni nomi: Luigi III il Cieco imperatore di Germania dal 900 al 905; Luigi il Balbuziente re di Francia dal 986 al 987; Carlo il Malvagio re di Navarra dal 1332 al 1387. Ce n'è per tutti i gusti. Giovanni Senza Terra, Riccardo Cuor di Leone, Ivan il Terribile, re zoppi, gobbi, tignosi, lebbrosi o pidocchiosi come Nicola del Montenegro. E questi nomi si fanno imparare a memoria, nelle scuole, ai ragazzi.

In un non lontano avvenire nelle scuole dell'Italia redenta i bam-

Sono stato al Tribunale Federale di San Paolo a fare la mia testimonianza nel processo promosso contro Bixio Picciotti, a richiesta dell'ambasciatore Cantalupo, per ingiurie alla Maestà di Vittorio Emanuele III, il quale, come tutti sanno, di tutte le sue Regie funzioni non ne ha conservata che una sola: la riscossione della lista civile. Vittorio rimane un numismatico insigne.

Incliniamoci e entriamo in tribunale.

Nessuna solennità terribile: è un processo alla buona. Il presidente è sul suo alto seggio. Ci sediamo intorno ad una lunga tavo-

la. Alla destra del presidente il cancelliere ed il procuratore della repubblica; alla sinistra l'avvocato, l'accusato ed il testimone. L'usciera aspetta in piedi. Silenzio assoluto.

Intorno all'aula le sedie sono tutte desolatamente vuote. I brasiliani ignorano questa specie di processi, e questo processo è voluto da un ambasciatore, da uno straniero, cioè da un personaggio solenne estremamente noioso.

Uno squillo di campanello interrompe improvvisamente il silenzio. L'usciera fermo davanti alla porta d'ingresso annunzia l'apertura dell'udienza.

LA DENUNCIA

1.0 — L'illustre Procuratore della Repubblica, basandosi sugli art. 22 e 32 della legge 4743 del 31 Ottobre 1923, denunciò Bixio Picciotti come incorso nella pena media dell'art. 3.0 combinato con l'art. 10 del riferito Decreto, per offese a mezzo della stampa contro Sua Maestà il Re d'Italia.

L'articolo incriminato fu stampato nel giornale "L'Italia", che si pubblica in questa Città e del quale il Reo è Direttore. Sono le seguenti le frasi che il Dr. Procuratore della Repubblica giudicò offensive:

E' morto il Duca degli Abruzzi. Egli fu, il membro di Casa Savoia che meno di qualsiasi altro si fece odiare.

Egli non fu sperguro, come il reale cugino Spionbi, che stracciò la Costituzione solennemente giurata, avallando tutti i delitti di cui il Fascismo ed il suo Duca, sono responsabili.

PRESENTAZIONE DI AUTOGRAFO

2.0 — All'udienza fissata per l'esibizione dell'autografo, Bixio Picciotti dichiarò che non possedeva gli originali dell'articolo incriminato, "ma che assumeva l'intera responsabilità per la pubblicazione del medesimo con il quale, d'altro lato, si prefiggeva appena una divagazione dottrina di carattere politico; ch'egli non è giornalista di professione ma che scrive in difesa delle sue convinzioni politiche".

NULLITA' DELLA DENUNCIA

3.0 — La denuncia è evidentemente nulla. Perché potesse esser presentata era necessario che vi fosse richiesta da parte del Governo Italiano.

In tal senso le disposizioni dell'art. 22 del Decreto 4743 sono di una chiarezza meridiana. Dice l'art. 22: "spetta l'azione penale per denuncia del Pubblico Ministero, quando l'offesa sia... contro il Capo di uno Stato straniero, o dei suoi rappresentanti diplomatici... dipendendo l'azione penale, in questi ultimi casi, da richiesta fatta dal rispettivo governo, o dal rappresentante diplomatico offeso".

Si deduce chiaramente da quest'articolo che fra gli altri casi la richiesta è essenziale nelle seguenti ipotesi:

§ (a) Quando l'offesa è diretta contro il Capo di uno stato straniero.

b) Quando l'offesa è diretta contro i rappresentanti diplomatici. Nel primo caso la richiesta deve essere fatta dal proprio governo contro il quale furono dirette le offese. Nel secondo caso dal rappresentante diplomatico offeso.

Ora, il documento che si trova nell'incartamento, diretto al Ministero degli Esteri dall'Ambasciatore d'Italia, non soddisfa assolutamente le formalità imprescindibili di una richiesta. E' vago, poiché si limita a sollecitare provvedimenti preventivi contro il suddetto giornale. E' scortese, in quanto usa un linguaggio incompatibile in un documento pubblico o che si destina a tal fine. Non dichiara che tale provvedimento è sollecitato in nome del governo Italiano o secondo sue istruzioni. Ciò che si distacca dalla nota dell'Ambasciatore Italiana è che si tratta di una sollecitazione fatta sponte sua dall'Ambasciatore allo scopo che venga applicata la censura al riferito periodico. Inoltre, il documento dell'Ambasciatore Italiana ha percorso vari Ministeri con l'indicazione *Riservato*, ciò che rende evidente trattarsi di una richiesta di misure unicamente di polizia. Non si può comprendere come un documento riservato possa esser pubblico, secondo diceva il Consigliere Acacio...

4.0 — L'illustre Procuratore della Repubblica è dello stesso parere. Tanto è vero che sua Eccellenza non si contentò della sud-

detta nota, ma sollecitò dal Ministero degli Affari Esteri, come risulta nell'incartamento, una richiesta fatta dal proprio Governo Italiano. Sua Eccellenza fu il primo a riconoscere la inutilità di presentare la nota quale una richiesta in ordine. Soltanto lo fece dopo che il Ministero degli Affari Esteri ebbe risposto dichiarando essere il documento "bastante per la dovuta istruzione del processo, visto costituire le note che gli sono dirette dai rappresentanti diplomatici e qui accreditati, precisamente l'unico mezzo con il quale i governi stranieri presentano al nostro le loro richieste ufficiali". Evidentemente vi è in ciò un lamentevole inganno... E' come l'invio, a mezzo le ambasciate, di note da un governo all'altro. Ma non tutte le note degli ambasciatori sono note ufficiali dei rispettivi governi. Esistono una serie di provvedimenti, che s'inquadrono nella finalità dell'incarico, senza che, per questo, siano emanazione diretta dei governi che gli ambasciatori rappresentano. Del resto, in nessun paese i rappresentanti diplomatici esercitano atti di governo. E la nostra legge esige che la richiesta sia un atto del governo il cui capo fu offeso. Fino a quando prevarrà l'attuale art. 22 non sarà possibile ai giudici decidere in modo differente. Fino a quando sarà in vigore l'art. 22 sarà nullo il processo iniziato con una richiesta fatta sponte sua dal rappresentante diplomatico, senza l'espressa autorizzazione del governo che rappresenta.

5.0 — Giova rilevare ancora che in questa nota non figura l'esposizione circostanziata dei fatti che l'Ambasciatore reputa offensivi. Frattanto l'art. 79 del Codice di Processo esige, nelle querele, la specificazione del fatto criminoso con tutte le sue circostanze. Pertanto, tale esigenza non può esser dispensata in una richiesta di processo. La nota riservata, che passò da ministero a ministero, si limitò a chiedere la punizione del responsabile in termini vaghi ed imprecisi, senza dire chiaramente ciò che pretendeva. Sembra, quindi trattarsi d'una domanda affinché il riferito periodico fosse sottoposto al regime di censura esistente in quell'epoca.

6.0 — Il processo risente di un vizio la cui gravità Vostra Eccellenza giudicherà con la sua alta sapienza. La nota dell'Ambasciatore Italiana non fu tradotta ufficialmente, come era necessario a fin che fosse degna di fede. Come si può prendere quale base di un processo un documento in lingua straniera? Per dimostrare a Vostra Eccellenza il fondamento delle nostre ragioni, trascriviamo alcuni brani della suddetta nota: "mi onoro comunicare a V. E. che il giornale "L'ITALIA" che si stampa a S. Paulo e che è diretto da tal (sic) Bixio Picciotti... perchè voglia compiacersi di segnalare alle autorità brasiliane competenti, al fine di punire i responsabili di tali pubblicazioni e d'impedire che per il futuro siano stampati simili giudizi verso il Capo dello Stato Italiano".

Poiché il documento non fu convenientemente tradotto, potrei, senza tema di essere smentito, asserire che trattasi di un brano della Divina Commedia...

LA GIURISPRUDENZA

7.0 — Si verifica, quindi, che, perché il Pubblico Ministero potesse presentare denuncia era indispensabile: a) richiesta fatta, per via diplomatica, dal Governo Italiano; b) che la richiesta esponesse con particolari il delitto praticato chiedendo l'instaurazione del processo. Infine, tale è la giurisprudenza sancita dal più alto Tribunale del nostro paese. Basta citare l'accordam pronunciato nell'appello criminale 1003, dell'8-4-1927 il quale confermò una sentenza del giudice federale di S. Paulo, giudicando nullo un processo, assolutamente identico al caso attuale, per mancanza di richiesta fatta dal

governo offeso. Sono le seguenti le ragioni di tale accordam: "in effetto, in cospetto all'art. 22 del citato decreto, l'azione attribuita al Pubblico Ministero dipende sostanzialmente, per la sua legittimità, dell'esistenza di una richiesta ufficiale del Governo Italiano. Ora la nota dell'Ambasciatore Italiano che si legge tradotta a pag... e su cui fu basata la denuncia, non poteva essere interpretata come una richiesta rispondente alle condizioni previste nel citato articolo, visto che: a) era d'iniziativa del sunnominato Ambasciatore, non dicendo di essere scritta per ordine o secondo istruzioni del Governo Italiano; b) non conteneva domanda formale e diretta per la persecuzione del denunciato, d'accordo con le disposizioni del riferito Decreto, ma si limitava a richiamare l'attenzione del Ministero degli Affari Esteri sulla campagna irriverente e diffamatoria del suddetto periodico." Come V. E. vede, la nota che originò il presente processo trovai assolutamente nelle identiche condizioni...

IL VALORE DELLA CAUSA

Se non fosse nulla, la richiesta sarebbe improcedente. Di che è accusato il Reo? Del delitto prescritto nell'art. 3.0 della legge 4743. Ebbene, nell'articolo incriminato non vi è offesa alcuna. La denuncia trascrive brani di detto articolo senza però caratterizzarli come offensivi. Del resto, l'insieme dello scritto che dev'essere interpretato nei precisi termini dell'art. 23 § 3.0 della "Consolidação das Leis Penaes" il quale proibisce l'interpretazione per frasi isolate o postposte.

(Acc. da 3.a Cam. App. del 26 Maggio 1920 citato da Solidonio Leite in "Commentarios", pagina 318).

L'articolo che diede origine al presente processo è uno studio della personalità del Duca degli Abruzzi, morto recentemente. In esso vi si trovano solo due frasi riferenti al re, e queste senza nessun intuito offensivo.

In tutti i paesi i re e capi di stato sono soggetti a critiche. Così avviene in Inghilterra, nella Francia, nel Belgio, negli Stati Uniti ecc. Nella stessa Russia, dove impera una dittatura di ferro, del proletariato, le critiche ai capi dello Stato sono permesse. Almeno è ciò che si deduce dagli articoli oggi conosciuti in tutto il mondo, pubblicati nei periodici russi, tempo fa, da Trotsky contro l'orientazione di Stalin. Questa è anche l'orientazione tradizionale del nostro paese. All'epoca dell'impero i sovrani brasiliani erano soggetti alle critiche. Basta verificare le disposizioni dell'art. 242 del Cod. Crim. dell'Impero. Il regime repubblicano, che non sempre mantenne le buone tradizioni della Monarchia, per lo meno questa conservò sempre, più o meno intatta. Fu sempre ampia la libertà di critica ai nostri capi del governo repubblicano. L'Italia è forse l'unico paese dove il re è ancora una persona sacra, inaccessibile alle critiche. Ma, bisogna convenire, il fatto di essere quasi sola, dimostra come l'Italia non si trovi con la migliore dottrina... Del resto, poco ci interessa l'orientazione degli altri paesi. Ciò che a noi interessa è la moneta di casa nostra.

8.0 — Esaminiamo ad una ad una le parti evidenziate nella denuncia del Dr. Procuratore della Repubblica.

1.0) "è morto il Duca degli Abruzzi. Fu egli il membro della Casa di Savoia che si fece odiare meno di qualsiasi altro".

Non vi è in questo brano offesa alcuna al Re d'Italia. Ne è possibile scoprirla. Come V. E. sa, molto antica è la Casa di Savoia. La provincia della Savoia, ove ebbe origine la dinastia, appartiene alla Francia fin dalla guerra del 1859. La dinastia, però, restò in Italia. Dalla sua origine ad oggi vi furono certo alcune vicine di mem-

bri della Casa di Savoia. E' naturale che ciascuno di essi, alti dignitari, orientatori di nazioni, abbia provocato contro di se una parte di odiosità, sia pure minima. Sarebbe stoltezza supporre un Capo di Stato, e oggi più che mai, la cui azione di governo non attiri a se l'odio di una parte dei suoi concittadini. Per conseguenza, la frase incriminata costituisce una forma originale di elogio. Sbagliò il Dr. Procuratore della Repubblica nel voler scorgere in detta frase un parallelo con l'attuale Re d'Italia. Ciò che non era assolutamente nelle intenzioni dell'articolista.

2.0) Altra espressione, considerata offensiva al Re, che si trova nel suddetto articolo, "Spionbi". E' questo un appellativo che il Re porta seco fin dalla sua gioventù, e sempre fu usato dai giornali italiani senza che uno solo di essi sia stato processato. Nel vocabolario italiano troviamo: Spionbi - pendenza. Spionbare - non essere a piombo. Cader fuori del filo a piombo". Ciò si riferisce a una piccola differenza di livello delle spalle del Re. L'eminentissimo prof. Antonio Piccarolo deponendo in questo processo a pagina 32, dichiara che: "Spionbi non si può considerare un'offesa in quanto è di uso comune in Italia per designare il Re". Il sig. Alessandro Cerchiai, deponendo a pagina 30, dichiara egualmente "che il nomignolo posto al Re d'Italia non ha nessuna importanza per essere identico a quelli posti ad altri Sovrani, senza che mai fossero considerati quali insulti".

Inoltre gli appellativi non sono un privilegio dei re. Qual è l'uomo pubblico che ne è privo?

Napoleone III. Lo trovavasi prigioniero nel Castello di Hamis in seguito ad una cospirazione contro Luigi XVIII. Riusci ad evadere dalla prigione vestito con i panni del muratore Badinguet. Fu bastante: da quel giorno ebbe il nomignolo di Badeinguet. Vittorio Emanuele II, che portava due baffi rispettabili, ebbe l'appellativo di Baffino. Gli italiani ricordano ancora una canzone popolare giovanile e pittoresca:

Ma guarda, Baffino, la ruzzoli, La ruzzoli, la ruzzoli darver.

Nel nostro paese poi nessun capo di stato è riuscito finora a salvarsi dai nomignoli. Perfino l'attuale Dittatore sopporta col suo eterno sorriso il nomignolo paradossale di... Xuxù. Lo stesso Dr. Getulio Vargas, tempo addietro, secondo alcuni giornali pubblicarono, all'udire da un politico paulista che al popolo "bandeirante" non aggradava la sua azione titubante, indecisa, nel governo, rispondeva: "Lo so. Sò anche che mi chiamano di Xuxù..."

Quasi tutti conoscono la storiella di quel diplomatico che recatosi al Cattete a visitare il grande Presidente Campos Salles, dopo di essersi dimostrato incantato con il nostro paese, espresse al compianto Capo di Stato il desiderio di conoscere il "Pavone del Cattete" di cui tanto parlavano i giornali... "Sono io, Eccellenza..." avrebbe risposto Campos Salles.

Si può, volendo, completare facilmente la lista: D. Pedro II. era: Banana. Hermes da Fonseca: Uruculaca. Prudente de Moraes: Biriba. Arthur Bernardes: Seu Mè. Washington Luis: Cavanhaque. Borges de Medeiros: Chimgango. Altino Arantes: Queixada. Eloy Chaves: Dr. Sorriso.

Queste le più espressive. Tali nomignoli sempre furono pubblicati dalla stampa e nessuno fu mai processato per questo. Certamente sono loro i primi a sorridere di simili appellativi.

Dobbiamo riconoscere, parodiando una frase di Plinio Barreto, il quale, sembra possedere il privilegio dell'umorismo, che il fatto di essere uomini politici non vuol dire che siano dei cretini, benchè l'una e l'altra cosa vadano quasi sempre unite... Osservi V. E. l'ironia delle cose: il riferimen-

to all'inclinazione della torre di Pisa costituisce un motivo di orgoglio e di gloria per l'architettura italiana, mentre il commento inoffensivo al dislivello di S. M. il Re d'Italia porta un giornalista alle sbarre del tribunale...

3.0 - Altra espressione, considerata offensiva al Re, inserita nell'articolo incriminato, è quella che lo chiama di sperguro per aver stracciata la Costituzione solennemente giurata. Puro inganno. Non vi è in ciò nessuna offesa. Il professor Antonio Piccarolo dichiarò in questo processo, colla sua autorità inconfutabile di glottologo, che non gli sembra costituire simile parola una offesa al Re, "poiché si tratta della constatazione di un fatto storico e che, oltre a ciò, la parola sperguro fu usata molte volte dall'attuale Capo del Governo Italiano con riferimento al Re, senza essere mai processato; che nelle sue qualità di glottologo può affermare che userebbe simile parola nei riguardi del Re, senza dargli valore offensivo".

Il Sig. Alessandro Cerchiai si esprime nel modo seguente: "Rispetto alla parola sperguro non la considero offensiva. Trattasi della constatazione di un fatto storico al quale i giornalisti, storici e cronisti della vita quotidiana, non possono sfuggire". Realmente, si tratta di un fatto storico mondialmente conosciuto. I benefici o i danni che risultano da tale attitudine per la nazione italiana ancora è presto per poterli constatare. Però, ciò che non si può negare è il fatto in sé. Inoltre il proprio Re si orgoglia di questa sua attitudine. Più volte ebbe a dichiarare di aver così agito in beneficio del popolo italiano. Ora, storici e giornalisti non possono lasciar di constatare un fatto storico di così grande significato per il mondo contemporaneo. Purtroppo, nell'attuale inquietudine politico-sociale lo sperguro di solenni compromessi già costituisce un fatto comune. E' solo da dare uno sguardo sulle colonne d'informazioni estere... Germania... Austria...

La spiegazione di questi fatti è semplice. Tutti i paesi vivono oggi in rivoluzioni permanenti, se così si può esprimere. Su tutti i quadranti soffia un forte vento di rinnovazione irresistibile, scuotendo violentemente la fragile armatura dell'organismo politico-sociale dei tempi nostri. In tali condizioni, gli uomini di responsabilità, i così chiamati conduttori dell'opinione pubblica (che ogni giorno, al contrario, sono condotti) cercano un adattamento alle situazioni insperate che ad ogni momento si presentano...

CONSIDERAZIONI FINALI

I testimoni si riferiscono ai vari tentativi frustrati di processi di questa natura, tanto nel nostro paese, come in altri. Desidero tenermi lontano da questo sconcertante aspetto politico del processo, perchè non voglio affacciare la benchè minima supposizione che la Giustizia del mio paese potesse servire di strumento alle persecuzioni politiche dei governi potenti... Consideri V. Ecc. il linguaggio dei giornali che si stampano attualmente in Italia, che i testimoni dicono essere violentissimi contro gli avversari del regime fascista, ed il linguaggio moderato dell'articolo incriminato. Esamini V. Ecc. la nobiltà di carattere del Re, che benchè non sia giornalista di professione, non sfugge al suo dovere indeclinabile di cittadino, in un momento in cui la parola d'ordine è l'indifferentismo e la codardia, che viene ad esporre in pubblico le sue convinzioni, dalle quali si può divergere, ma che si debbono rispettare.

Si ispiri V. Ecc. nei sentimenti di solidarietà umana e di equità, che lo caratterizzano, nelle ragioni lette dal brillante spirito di giurista di V. Ecc., e sarò tranquillo, sicuro di che il Re sarà assolto, con un atto della più pura GIUSTIZIA.

SENTENZA

Visti i presenti atti dell'azione penale intentata dalla GIUSTIZIA FEDERALE contro BIXIO PICCIOTTI, e considerando che la Procuratoria della Repubblica ha denunciato come incorso nel delitto contemplato dall'art. 3.0 del decreto n.º 4743 del 31 ottobre 1923 per la pubblicazione nel giornale "L'Italia", che si stampa in questa città, di un articolo sotto il titolo DEMOLIZIONI, con allusioni a S. M. il Re d'Italia ritenute offensive;

Considerando che questa denuncia data a causa di essere stata trasmessa al Procuratore della Repubblica la richiesta dell'Ambasciatore d'Italia nel Brasile contenuta nel comunicato che si vede in copia a pag. 13 e 53, diretta al Ministro degli Affari Esteri, che la trasmise, in copia al Ministro della Giustizia e degli Interni;

Considerando che, per termini in cui è esposto, presentasi evidente che questo comunicato dell'Ambasciatore d'Italia è di sua iniziativa e col fine di richiamare sopra il caso l'attenzione dell'autorità brasiliana, non presentando i caratteri di una "richiesta per parte del rispettivo governo", che l'Ambasciatore abbia comunicato al nostro, come dovrebbe essere, secondo l'art. 22 de Decr. 4743 del 31 ottobre 1923;

Considerando che in queste condizioni manca alla denuncia un carattere essenziale perchè l'azione del Ministero Pubblico sia valida, e questa mancanza non può essere sanata per la forma dell'art. 23 § 9 del citato decreto;

Giudico nullo il processo sin dal suo inizio.

Si pubblichi e si intimi alle parti.

São Paulo 15 dicembre 1933

(f.) Fernando Luiz Pereira Ferreira.

L E G A Lombarda

PRACA ALMEIDA JUNIOR (ANTIGO LARGO SAO PAULO) N. 18

— SÃO PAULO —

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattenimenti, riunioni, feste artistiche e famigliari.

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

Rio Preto—(cont.)

Non è molto fu tenuta in questa città una riunione dei fascisti dei distretti, in tutto una quarantina, presieduta dal Vice Console di Mussolandia, primeggiando in essa quel purissimo fascista che è il Dr. Purita.

Si è fatto dell'italianità a tutto spiano, facendo dell'Italia l'ombellico del mondo: *uber alles!* Un tale, più inferocito e ubriacato degli altri, arrivò a gridare che l'Italia d'oggi è il paese della salute, dove si respira bene, a pieni polmoni, mentre il Brasile è un ospedale. E tutto ciò senza che nessuno dei presenti si alzasse a rompergli il muso, ed almeno a dirgli: — e se in Italia si sta tanto bene, che cosa sei venuto a fare qui? Perché non sei rimasto là a morire di fame con gli altri tuoi pari? Roba da fascisti, cioè da farabutti!

SE UN semplice operato comunista andasse a bere un bicchiere di vino con un fascista o se una camicia nera andasse per la strada a braccetto con un socialista tutto il mondo ne resterebbe scandalizzato e il comunista, sarebbe espulso dal suo partito per indegna e la camicia nera sarebbe inviata al consiglio di disciplina per aver tradito il giuramento al duce, Viceversa Benito Mussolini e Massimo Litvinov non solo bevono un bicchiere de' Castelli, ma vanno a pranzo assieme e assieme passeggiano per le vie di Roma e la gente applaude. Questo si chiama "alta politica" e l'altro "incoerenza politica". La qualcosa non esclude che nell'uno come nell'altro caso sia una bella farabuttata.

I bassi servizi del Duce

Il fascismo, sotto l'alta ispirazione del suo duce, ha sempre commesso, e che le hanno fatto la Società delle Nazioni, cercando di mostrarne l'incapacità e l'importanza, soprattutto cercando di coprirlo di ridicolo.

Si capisce. La Società delle Nazioni, con tutti i suoi difetti, con tutte le sue magagne, cogli errori, volontari e involontari, che ha commesso, e che le hanno fatto commettere, è sempre una istituzione che rappresenta un passo innanzi nel cammino della civiltà, specialmente della pace universale. Ammesso anche, come vogliono, i suoi nemici, che la Società delle Nazioni non serva a nulla, che nulla sia in condizione di fare, che non sia se non un'ombra, così pure essa è un terribile pruno negli occhi dei guerrafondaisti, dei pescatori nel torbido, di coloro che tutto aspettano da un colpo di mano, anche la salvezza dallo stato disperato in cui si trovano. E per costoro le ombre spaventano. Ricordate Beppe Giusti?

Cos'era Romagnosi?
Un'ombra che pensava
E i vivi sgomentava
Dagli eterni riposi.

Adesso quindi alla Società delle Nazioni, adesso a quest'ombra che è una perenne accusa contro le nostre mene guerrafondaie, conquistatrici ed imperiali. Adesso, specialmente col ridicolo. Nulla più facile, di fatto, che gettare il ridicolo sulle cose serie.

Parè anzi che più una cosa è seria, più facilmente la si possa mettere in ridicolo. E di ciò si sono serviti sempre i reazionari per abbattere ed annientare le conquiste della libertà e della giustizia.

Ricordiamo alcuni fatti. Primo fra tutti, perché pochi ormai li ricordano: la vecchia Guardia Nazionale. Se pochi ricordano, molti però ne avranno sentito parlare in materia di scherno. Ebbene, questo scherno che sopravvisse all'istituzione fu opera della reazione, del fascismo di quel tempo. La Guardia Nazionale era un passo per arrivare alla Nazione armata. I cittadini avevano le loro armi. Alla democrazia si riunivano per esercitarsi e rendersi capaci di difendere i loro diritti, contro i nemici di fuori, e contro quelli di dentro, quando fosse capitata l'occasione. I reazionari, i pescicane delle guerre dell'Indipendenza ciò ben compresero e fecero di tutto per distruggerla. E vi riuscirono, specialmente mediante il ridicolo. Si ricorsero ai giornali, alle riviste del periodo che va dal '48 al '60, e si vedranno le vignette, le caricature, le canzonette, le storielle che si inventavano contro la Guardia Nazionale. E tanto fecero i reazionari, che le armi furono ritirate, ed il popolo rimase in balia dei suoi dominatori.

Il giudice popolare, la Corte d'Assise non fu meno combattuta e messa in ridicolo della Guardia Nazionale. Questo è fatto più recente che tutti possono ricordare. Eppure che cosa poteva esistere di più serio e di più giusto di questa istituzione per la quale il popolo poteva sindacare la più alta funzione della giustizia?

Non furono i reazionari, i forcaioli che iniziarono la campagna contro la rappresentanza nazionale, contro il sistema rappresentativo? Non furono i nazionalisti, i Sighele e compagnia, che in nome di una pseudo scienza, pretesero dimostrare l'incapacità del popolo a reggersi, e quindi la necessità del governo di pochi, i quali pochi erano poi essi stessi che volevano autoeleggerti a migliori e soli degni di governare?

Come nei casi citati, ed in molti altri che si potrebbero citare, così il fascismo fece e sta facendo con la Società delle Nazioni, combattendola di dentro e di fuori.

Sino a poco tempo fa gli sforzi

del fascismo e dei reazionari degli altri paesi non riuscirono ad ottenere effetto alcuno. Malgrado tutti i suoi difetti, malgrado gli errori commessi, la Società delle Nazioni continuava solida, in nome del grande principio da essa rappresentato. Ora, però, da qualche mese a questa parte le cose accennano a cambiare. Il patto a quattro, questa creduta invenzione di Mussolini, fu il primo indizio del nuovo assalto alla Società delle Nazioni. Immediatamente si comprese dove voleva arrivare Mussolini col suo patto. Non egualmente facile fu il comprendere come l'Inghilterra accedesse al patto e inducesse la Francia a fare altrettanto, dopo non lieve resistenza.

Si disse che ciò era dovuto alla nessuna importanza del patto, che in sé stesso conteneva la sua nullità coll'obbligarsi ad agire nell'orbita della Società delle Nazioni. E noi stessi cogli altri cademmo in questo errore, che ora i fatti si incaricano di sventare, scoprendo gli altissimi mantenuti sino ad ora nascosti.

Il ricatto tentato ora da Mussolini per mezzo del Grande Consiglio fascista, una delle comparse di cui si serve il duce quando gli fa comodo, ha provocato un sentimento di ripugnanza e di rivolta in tutti gli spiriti liberi, meno che nell'Inghilterra, la quale ha dimostrato una volta ancora di essere la vecchia volpe della politica europea, soprattutto di mantenersi ligia alla politica tradizionale dell'equilibrio europeo, che in realtà significa debolezza europea, sulla quale la perfida Albione fa sentire il suo peso.

Da secoli, infatti, la politica inglese fu diretta ad impedire che una nazione europea acquistasse l'egemonia sulle altre potenze. Ultimo caso fu quello della grande guerra del 1914, che l'Inghilterra avrebbe potuto evitare, ma che non lo fece in odio alla supremazia che di giorno in giorno andava acquistando la Germania.

E' venuta ora la volta della Francia. Dopo la guerra mondiale, per la parte in essa avuta, nei trattati conclusi e per numerose altre cause la Francia andava di giorno in giorno acquistando sempre maggiore autorità e diventando la vera arbitra della politica europea; il che non poteva riuscire gradito all'Inghilterra. Si doveva quindi provvedere a tarpare un po' le ali della intraprendente Gallia. Ma come fare, trattandosi di un'alleanza al fianco della quale si era combattuta la più terribile guerra che ricordi la storia, ed alla quale si era legati da solenne patto di alleanza? Occorreva chi si incaricasse della cosa. Ed a questo fine diresse i suoi sforzi l'Inghilterra.

Esisteva in Europa un esercito di ventura, comandato dal più duttile degli avventurieri, che già aveva mostrato di essere disposto a tutto; il fascismo, Sorto in nome del proletariato, passò armi e bagagli alla plutocrazia il giorno in cui questa lo assalì lottamente, e ne divenne il fido cane di guardia. Compiuta questa poco nobile impresa, trovavasi ora disoccupato, in difficoltà e in cerca di nuove imprese, anzi nella necessità di gettarsi in nuove imprese, fossero quali si fossero, per uscire dalla morta gora in cui si sentiva soffocare. Questo fu l'esercizio di ventura al quale si diresse l'astuta Albione.

Il piano fu ordito abilmente. Si cominciò col patto a quattro. Un patto anodino, un *Ballon d'essai*, per saggiare il terreno, e vedere quale fosse il vento che spirava. Essendo riuscita facilmente ad indurre la Francia ad accettare il patto, l'Inghilterra ritenne giunto il momento opportuno per il grande colpo, ed il Gran Consiglio fascista, gli ordini di Mussolini, si prestò alla bisogna, col famoso or-

dine del giorno che ha suscitato tanto rumore.

Questa volta però l'Inghilterra ha scoperto di troppo il giuoco, e senza attendere, come in occasione del patto, che la cosa maturasse, si è troppo precipitosamente pronunciata in favore della proposta essa ispirata, e dal famulo Mussolini lanciata. Il Fanfulla, organo autorizzato e pagato del fascismo, pochi giorni fa, e propriamente il 14 del corrente mese, portava in prima pagina, con grande lusso di titoli, un telegramma relativo alla Società delle Nazioni, in cui, fra l'altro, si leggeva il seguente periodo relativo ad una probabile riunione, che poi non avvenne, dei firmatari del patto a quattro, alla quale sarebbero stati invitati anche gli Stati Uniti: "In questa riunione si stabilirebbero le basi di una nuova associazione, che secondo le speranze italiane, CONDUISE DALL'INGHILTERRA, dovrebbe sostituire la Società delle Nazioni."

Si potrebbe essere più chiari? Una parola sola bisognerebbe mutare, perché la verità fosse completa: al posto di *conduire* mettere

Odio, violenza, moschetto: Punti cardinali dell'educazione fascista

Il fascismo, sorto dalla violenza e dal delitto, ha sentito il bisogno di creare un ambiente di violenza e di delitto onde giustificare la sua azione sovvertrice di tutti i valori morali della Nazione.

Non era certo facile cambiare dal giorno alla notte lo spirito pacifista, lo spirito tranquillo e fraterno del popolo italiano. Allora il fascismo pensò ai fanciulli, pensò ai giovinetti, più facile preda.

I testi delle scuole sono stati armati. Il fascismo ha fatto tutto il contrario di ciò che avevano fatto i Governi italiani del passato, il contrario di ciò che si sono recentemente proposti di fare il Governo argentino e brasiliano. Nei libri di testo sono state messe in evidenza non le opere di pace e d'intesa internazionale, bensì le azioni di guerra che più hanno lasciato dietro di loro fiumi d'odio, desideri insaziabili di vendetta; sono stati commentati, magnificandoli, i conflitti internazionali che sono serviti a dividere i popoli. E per completare il quadro, si è dato posto nei libri di testo ai fatti contemporanei non solo per glorificare il duce, ma per approvare, per glorificare tutti i delitti fascisti, le stragi, gli incendi, le bastonature, ecc., trasformandoli in atti di puro patriottismo.

Coi libri di testo confezionati dal fascismo si incitano i fanciulli e la gioventù a trarre esempio dalle azioni delittuose dei fascisti ad addestrarsi nel maneggio delle armi onde esser sempre pronti a schiacciare i nemici del fascismo, ad aggiungere nuovi delitti alla catena interminabile di quelli già commessi.

Le illustrazioni sono fatte e presentate in modo da eccitare facilmente la fantasia dei bambini e dei giovani, specialmente di quelli che hanno avuto dalla natura un carattere forte, e di quelli che si abbandonano facilmente all'emulazione.

Istruzione complementare

Il fascismo non si è accontentato di insaziare la scuola colle sue riforme, perché i bambini, i giovinetti avrebbero ricevuto nel loro della famiglia un'educazione assai distinta, e quindi capace di neutralizzare gli effetti di quella impartita nelle scuole. Ed allora ha creato le organizzazioni dei balilla, degli avanguardisti e delle giovani italiane per togliere il più possibile i bambini ed i giovinetti all'influenza della famiglia.

Così i genitori si sono visti private della loro missione educativa, hanno provato la profonda amarezza di constatare che spesso i loro figli, per colpa del fascismo, si presentavano loro come nemici, come avversari, dei quali bisognava temere persino, dato che inconsapevolmente, magari, senza riflettere, potevano essere i denunciatori del babbo e della mamma, se d'idee contrarie al fascismo.

Si è arrivati a chiedere ai bambini delle scuole mediante temtrappola, di mettere in iscritto ciò che il babbo diceva in casa del fascismo e del duce, cioè si è arrivati ad elevare gli inconscienti bambini delle scuole alla categoria di spie, tanto care al fascismo, ad accusatori dei propri genitori.

Le pubblicazioni avvelenate
Oltre ai libri di testo, il fascismo fa circolare numerose pubblicazioni setti-

ordinate, o meglio comandate dall'Inghilterra.

Riuscirà, e la Società delle Nazioni riceverà il premeditato colpo mortale? In questo caso l'Inghilterra avrà raggiunto il suo scopo, cioè di diminuire il potere della Francia, che nella Società di Ginevra ha il suo più forte piedestallo; e contenta del successo lascerà al servo sciocco il gonfiarsi e vantarsi di essere stato il carnefice di una istituzione civile e pacifista.

Non riuscirà? L'Inghilterra continuerà imperturbabile nel suo cammino, senza punto alterare le sue relazioni colla Francia e col restante d'Europa, non essendosi punto compromessa, almeno apparentemente, lasciando al duce ogni responsabilità dell'incivile attentato.

Ne questi si commoverà. In fin dei conti a cosa finita che cosa avrà fatto, se non compiuta quella che è la sua naturale ed abituale funzione?

Dopo i bassi servizi resi alla plutocrazia nazionale quelli resi alla reazione internazionale; dopo l'assassinio della democrazia italiana, l'assassinio della democrazia europea.

La più diffusa pubblicazione è "Gioventù fascista", illustrata ed a colori, rivista ad uso dei fascisti non ancora maggiorenti. Una rivista educativa, dunque, rivolta a formare le nuove generazioni, alle quali sarà affidato il compito glorioso di consolidare l'impero. Ne è direttore quello Scorza, deputato, e squadrista, i cui titoli d'educatore sono incontestabili. Fu appunto egli a organizzare l'agguato di Montecatini, che doveva costare la vita a Giovanni Amendola.

Questo titolo d'onore ha fatto di lui un maestro esemplare delle nuove generazioni italiane. In quell'episodio sanguinoso e tragico sono racchiusi tutti i precetti della morale fascista, sono sintetizzati i concetti dell'onore e della lealtà che formano la base dell'educazione d'impartire ai balilla e agli avanguardisti. Scorza, infatti, invitando Giovanni Amendola, mentre una turba di scalmanati schiamazzava nella via, ad abbandonare Montecatini ed a rientrare a Roma, garantiva sulla sua parola d'onore che non gli sarebbe stato torto un capello, e, a prova, affidava a un gruppo di suoi scherani il compito di scortare l'Automobile. Quegli stessi scherani, pochi chilometri più avanti, si univano agli aggressori messi in agguato dallo stesso Scorza per colpire Amendola e ferirlo gravemente.

La rivista diretta da Scorza costituisce un continuo eccitamento all'odio, alla violenza, all'assassinio.

Persino la pubblicità è intonata a questo indirizzo educativo della rivista per i giovani. Si offre il "moschetto Balilla" e si esalta il manganello e l'olio di ricino! Si narrano imprese squadriste, sempre "eroiche" — padri, mariti, giovani incriminati assassinati sotto gli occhi dei figli, delle spose, delle madri terrificate —, si esaltano tutte le vigliaccherie e le refandezze compiute nel periodo glorioso della "rivoluzione" famosa. Si presentano gli avversari del regime sotto una luce sinistra, per incutere nei piccoli balilla e nei giovani avanguardisti ignari l'odio ed il disprezzo verso coloro che non vollero piegare e seppero e sanno resistere, a costo di sacrifici inauditi alla tirannide fascista in nome di una idea, e per la difesa della libertà. Si deforma la verità, si brutalizza la vita, uccidendo ogni sentimento umano.

Roba da chiodi, cioè da capitalisti

Sulla copertina, da un paio di anni a questa parte, "Gioventù fascista" pubblica un avviso che vale la pena riprodurlo. L'avviso ha a fianco la figura di un balilla, coi pantaloncini corti, che impugna il moschetto.

Ecco il testo dell'avviso che, meglio della riproduzione di un qualsiasi articolo, dice a che cosa serve l'educazione fascista dei fanciulli:

"S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo, volle precisare i compiti e gli scopi della educazione preliminare degli adolescenti, facendo precedere ai programmi d'insegnamento per i corsi relativi questa dichiarazione: "I grandi e svariati mezzi d'offesa e di difesa ed i metodi tattici suggeriti dalla Guerra, esigono dal soldato una preparazione fisica, morale e professionale più grande che per il passato, mentre ragioni economico-sociali impongono una sensibile riduzione alla ferma. A conciliare queste due opposte necessità, non vi può essere altra soluzione che quella di curare nei giovani fin dall'infanzia, la loro educazione fisica e morale, e di intensificarla prima della loro chiamata alle armi, addestrandoli anche a tutto ciò che costituisce la istituzione individuale del soldato."

Per la realizzazione di questo programma (il solo che aderisce alle necessità pratiche della difesa nazionale, senza superare quelle esigenze economiche e sociali, cui accenna la parola alta di S. E. Benito Mussolini) l'Opera Nazionale Balilla è venuta nella determinazione di promuovere la diffusione di un tipo di moschetto che, per essere identico a quello adottato dall'Esercito, assicura colla precisa conoscenza dei congegni e della nomenclatura, l'addestramento all'uso dell'arma. A tal uopo ha prescelto, fra i diversi tipi presentati al suo esame, quello costruito dalla nostra Casa e data disposizione perché di esso soltanto le organizzazioni dipendenti possono fare l'acquisto e curino la più larga diffusione fra gli iscritti.

Nel darne notizia, formiamo l'augurio che tutti i Balilla e tutti gli Avanguardisti abbiano la loro arma, strumento magnifico della preparazione materiale e spirituale con cui le nuove generazioni fasciste si dispongono a servire i loro ideali e gli interessi del Paese.

Brescia, Natale di Roma del 1931-IX. Fabbrica Nazionale d'Armi S. A. Brescia".

Per non occupare troppo spazio coll'articolo di oggi ci limitiamo a riprodurre soltanto quest'avviso. Se sarà il caso, sfoglieremo qualche numero di "Gioventù fascista", per far vedere ai lettori come in ogni pagina, in ogni numero la cura del delitto si sviluppa, e la gioventù che domani presiederà ai destini dell'Italia, è avvelenata lentamente e sicuramente.

IL RIFLESSO IN COLONIA

Ciò che avviene in Italia non poteva non avere il suo riflesso in colonia, ad opera di quei leccasempe che per ambizioni o per bassi interessi si adattano ai più degradanti servizi; dei diversi *Piatola Zeppegno*, che coprono la propria ignoranza col servilismo, riducendo la scuola ad un semplice mercato.

Dove però quest'opera di avvelenamento morale si compie su più larga

scala è nel così detto Istituto Medio "Dante Alighieri" che, già fiorentino nel passato e sede di studi severi, è ora ridotto a stalla fascista, per opera specialmente di un certo inviato qui dall'Italia colla definita missione di fascistizzare la gioventù studentesca che per sua disgrazia capita sotto le unghie del cimiciato missionario.

Nell'Istituto Medio oramai l'istruzione è diventata cosa secondaria; ciò che importa è instillare nell'animo degli alunni il virus fascista. Balilla quindi, giovani italiani, istruzione militare, canto di Giovinezza e altre sconcie canzoni fasciste; precetti intesi a creare nello spirito delle giovani generazioni la convinzione che gli italiani sono i soli degni di dominare, mentre gli altri devono servire; saluto alla romana obbligatorio; proibizione di parlare la lingua nazionale del Brasile, e obbligo assoluto dell'italiano in scuola e fuori di scuola.

A questo è ridotto l'Istituto Medio in questi ultimi tempi: ad un centro di propaganda fascista e "giacobinamente" stupidamente italiana; e tutto ciò in contrasto colle leggi del paese che ci ospita che i signori fascisti vogliono co-scientemente, sapendo e volendo violare, ricorrendo per questo anche al sottile, come quando il tunno a fare le manovre e le parate fasciste fuori del Collegio, per meglio eludere le disposizioni brasiliane.

Come già abbiamo detto, maestro tutto ciò è il nipote così mandato dall'Italia, duro, duro, impettito come un falco, che si fa tanto di non conoscere il portoghese (conosce poco anche l'italiano), veramente, che non risponde ai professori e agli alunni se gli parlano portoghese, che ha reso obbligatorio il saluto mussoliniano, che insegna come il duce abbia sempre ragione, che fascisticamente e corporativisticamente sta facendo man bassa sui professori licenziandoli, come servi infedeli, diminuendo gli stipendi, riducendo le ore settimanali con la crisi delle economie, che pretende fare a spese degli insegnanti, mentre se stesso non fa economia alcuna. Ma già, egli è un gerarca e come tale ha diritto che gli altri semplici mortali non possano vantare.

Questi che abbiamo oggi appena accennati sono tutti temi che svolgeremo in seguito, man mano che l'occasione si offrirà e ce lo permetterà lo spazio, perché noi siamo convinti che, fra i tanti delitti del fascismo, il più ripugnante è questo avvelenamento delle coscienze giovanili, inteso a rianciare le venturose generazioni nell'ignoranza e nella barbarie, unico ideale e unica speranza del fascismo.

Pasquinate

Il telegrafo ha fatto sapere a tutto il mondo che la Contessa Idda Mussolini Ciano di Cortellazzo ha dato felicemente alla luce una bambina, e che così il duce è diventato per la seconda volta nonno.

La cosa ha commosso profondamente il mondo intero. I capi di tutte le Nazioni si sono affrettati a telegrafare il loro contento alla puerpera ed al puerpero, i miliziani si sono riuniti intorno alla casa del Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo ed hanno ripetuto il canto augurale:

Evviva il grande Ciano,
Conte di Cortellazzo,
Che bella rima in ano,
Che bella rima in...azzo.

Mussolini ha stabilito che l'inaugurazione della nuova via del Circo Massimo, fissata per il 21 aprile p. v. sia fatta dagli atleti italiani.

Ed è giusto che tale deliberazione sia stata presa da Mussolini. In fatto di circo nessuno più saputo di lui, che ha dato ripetute ed indubie prove di essere il più completo latrone dell'età moderna.

Il Vaticano interviene, bontà sua, nella questione delle razze, e si schierò recisamente contro le pretese di Hitler, che ha scoperto l'ariano.

In difesa degli ebrei massacrati? Neanche per sogno. In difesa della sacra bottega. "Vi sono in Germania cristiani che non rispettano più lo stesso Gesù Cristo, perché egli nacque da una ebrea. Vorrebbero forse falsificare l'identità di Gesù e farne un ariano di Galilea. Gesù è figlio della tribù di David ed è quindi un puro discendente di razza giudaica".

Bravo, Pio, il mercante; difendi l'ebraicità di Gesù contro quei perfidi cristiani "che si dicono evangelisti", e sarai un benemerito della civiltà e dell'avvenire delle genti. Perché, ve lo immaginate, o lettori, che cosa sarebbe della povera umanità, se fosse provato che Gesù invece di ebreo fu ariano?

Perseguitate pure, adunque, bastonate, assassinate gli ebrei. E' cosa che la Santa Chiesa ha sempre ammessa e incoraggiata. Ma rispettate l'ebraicità di Gesù.

A proposito di ebraicità. Ma Gesù non era figlio di Dio? E Dio era ebreo?

Ancora: Dio non creò un uomo solo ed una sola donna, due ebrei, dai quali noi tutti siamo discesi? Dunque siamo tutti ebrei. E dove mai il signor Hitler va a pescare il suo ariano?

Forse nello stesso luogo dove Mussolini va a pescare il suo romano.

1. Italia ha aderito al Patto di amicizia e non aggressione stipulato fra il Brasile e l'Argentina, firmato a Rio de Janeiro.

A nessuno sfuggirà certo l'importanza di siffatta adesione. Non si sa mai. Da un momento all'altro potrebbe capitare dinanzi al Porto di Genova un incrociatore brasiliano od argentino. E allora sarebbero guai.

Meglio dunque aderire, ed evitare questo pericolo. Se non altro si ottiene per lo meno che il nome del duce sia pubblicato sui giornali delle due Nazioni sudamericane. E col nome magari anche il cliché. Ed il duce, come si sa, vive di questo fumo.

Senza contare che si offre a Giovanni un crociatino agli stivali del duce.

Forse involontariamente, il "Fanfulla" dice una verità.

Trattando della seduta del Gran Consiglio fascista in cui fu lanciato il ricatto contro la Società delle Nazioni, il foglio di Rua Libero Badaró, dice: "Il duce desiderava, senza dubbio, coprire le sue vere intenzioni, con l'autorità del Gran Consiglio".

Questa confessione preziosa non viene certamente da Giovanni. E' troppo fine egli per confessare apertamente che il Gran Consiglio, come la Camera, come le corporazioni passate, presenti e future altro non sono che strumenti nelle mani del dittatore, e che tutto si riduce a comedia.

Ieri l'altro fu sorpreso l'Ambasciatore Caltanulfo con un libro in mano e immerso in profonda meditazione. — Che sta pensando, Eccellenza? — Finisco di leggere l'aneddoto di quel tale che andando alla guerra portò due sacchi: uno per darlo e l'altro

per prenderle. Quanta filosofia. Oh se ci avessimo pensato prima.

Appena avuta notizia della sentenza che dichiara nullo il processo da lui voluto, il sig. Ambasciatore, con grande ambascia, levò al duce il seguente romano e cesariano telegramma: venii, vidi, vapulavi.

Pei fascisti, che non sanno il latino, ricordiamo che il verbo vapulare significa prenderle.

Ed ora scommettiamo che anch'essi sono capaci di fare la traduzione.

Giorni fa l'ineffabile "Fanfulla" ha fatto una scoperta. Ha scoperto che vi sono ancora dei cretini i quali credono che il fascismo sia stato finanziato dai latifondisti e dal pescicane.

Certo, per chi vive e lautamente alla mensa fascista il pensare cosa simile è una grande cretineria.

Non è "Fanfulla", è "Il popolo d'Italia" che questa volta ci dà un campione del servilismo cui è accesa la stampa. In un articolo a caratteri di scatola l'organo di casa Mussolini scrive: "Macerata riafferma al duce la sua immutabile fede accogliendo con vibrante entusiasmo S. E. Starace".

Il che vuol dire: Starace è un fesso, e gli applausi a lui tributati, in realtà sono drettili al duce.

Più in basso è impossibile scendere.

Ferrara, patria di Balbo, rivendica per se l'onore di offrire al suo grande figlio il bastone di maresciallo.

Cosa molto semplice e poco costosa. Si tratta semplicemente di scegliere uno di quei manganelli che Balbo inviava da Roma, specialmente confezionati per le bastonature di stile.

Non può essere altro il bastone degno di Balbo.

Il prof. Francesco Ircole, colui che nel 19 e nel 20 tremava per la paura che gli socializzassero la moglie, attuale ministro dell'istruzione, ha indirizzato una circolare ai Rettori delle Università italiane per esortarli a controllare l'insegnamento del diritto, dell'economia politica, della filosofia, della storia, in modo che nulla sia ammesso di contrario al fascismo, mutilando il tutto senza pietà.

Con un marito così... mutilato chissà con quale ansia quella povera signora aspetta di essere socializzata!

Festeggiando il primo anniversario della fondazione del villaggio Littoria Mussolini ha fatto uno dei suoi soliti discorsi bombastici, in cui, fra l'altro, ha detto: "Non esistono miracoli. Esistono il vostro lavoro, la capacità degli ingegneri, LA MIA VOLONTÀ' e il risparmio del popolo italiano".

Cioè, esisteva il risparmio, poiché il fascismo da tempo se l'è appropriato per pagare i debiti. Il lavoro e la capacità degli ingegneri sono cose vecchie in Italia. Ciò che ve di veramente nuovo è la volontà di Padreterno Mussolini, che con un soffio crea un villaggio, lo chiama città e lo fa capoluogo di provincia.

Attività della sezione di Buenos Aires

Della Lega Italiana dei diritti dell'uomo

L'ultima assemblea generale, presieduta dall'amico PRISTER, prese in esame il lavoro svolto durante l'anno decorso e tracciò il programma a realizzarsi per il prossimo 1934.

Il segretario CILLA riferì sull'attività della sezione, accennando principalmente ai risultati ottenuti — grazie anche all'assistenza prestata dall'ufficio legale del P. S. Argentino e all'opera del consocio Tempesti della Fed. socialista italiana — a beneficio di vari operai, arrestati per reato di pensiero, e sul punto di venire estradati. In tutti questi casi si è potuto ottenere che l'estradizione venisse modificata in espulsione, sicché tutti hanno potuto sfuggire al rinvio in Italia, e ripartire invece, facilitati in ciò anche finanziariamente dalla solidarietà antifascista italo-argentina, in altri paesi.

Il segretario accennò pure all'ultimo trattamento organizzato dalla "Lidu", che assunse il significato di una grande manifestazione unitaria dell'antifascismo, specie per il grande successo ottenuto da "Madre" (il bel lavoro drammatico di Vincenzo Vacirca, messo in scena dalla compagnia dell'amica Santerini) e anche dai numerosi lirici, ottimamente interpretati dal tenore Bertucci della Radio di Buenos Aires, entrambi prestatisi gentilmente come tutti gli altri artisti, in segno di solidarietà con l'opera civile ed umana che svolge la nostra organizzazione.

La relazione di CILLA fu approvata all'unanimità; dopo di che l'assemblea passò a decidere alcune misure di carattere interno e amministrativo. Fra l'altro, vennero ammessi due nuovi soci e fu autorizzato il cassiere CORNELI a saldare completamente il conto tessere alla Centrale.

La lettura delle varie circolari della Segreteria, giunte da Parigi, suscitò un cordiale scambio di idee fra i soci FOGGI, MELLO, PAPPAGNOLI, BEANATO ed altri, che si concluse con l'approvazione dell'attività svolta dal Comitato Centrale.

La discussione sul lavoro a svolgersi nel prossimo anno occupò il resto della seduta e continuerà nella prossima assemblea di imminente convocazione.

LA CLAUQUE fascista di Roma ha acclamato, dice un telegramma, il compagno Massimo Litvinov, commissario del popolo agli affari esteri della U. R. S. S. Evidentemente furono applausi comandati d'ufficio, perché altrimenti gli applaudenti dovrebbero essere deferiti al tribunale speciale.

LA TRAGEDIA DELLA FAME: DOTTORI, ALUNNI-GUARDIE

Rileviamo da "La Libertà" che in un corso per alunni-guardie di finanza, frequentato da 150 uomini, vi sono 60 di essi, recentemente laureati in legge o scienze sociali.

IL SOLO BILANCIO ATTIVO In questa ultima sessione del Tribunale Speciale, riaperto per alcuni mesi, soltanto calcolando i processi di cui la stampa ha pubblicato i resoconti, (escludendo perciò tutte le condanne inconfine che, come si sa, vengono inflitte da una giunta provinciale, senza procedimento giudiziario, come semplice misura di carattere preventivo) si ottiene un totale di 400 (quattrocento) condannati per un complessivo periodo di carcere di 2.000 (duemila) anni.

Enigmi della politica internazionale

LITVINOV, RAPPRESENTANTE DELLO STATO PROLETARIO, SI È INCONTRATO CON MUSSOLINI, CARNEFICE DEI DIFENSORI DELLO STATO PROLETARIO

Nel leggere gli abbondanti telegrammi lanciati per il mondo dalle agenzie fasciste sulle conversazioni che sono state tenute a Roma tra Mussolini e Litvinov abbiamo provato un senso di sgomento e di dolore. Poiché sono apparsi dinanzi ai nostri occhi tutti gli assassinati legalmente ed illegalmente dal fascismo, colpevoli soltanto di aver creduto nella Russia proletaria, di aver seguito la linea di condotta tracciata dai dirigenti della Terza Internazionale, sono sfilate dinanzi ai nostri occhi, offrendo uno spettacolo pietosissimo, le vittime che si logorano nelle carceri e nelle isole infami.

E ci siamo domandati: ma è mai possibile che la politica internazionale debba tutto sconvolgere, debba spezzare inesorabilmente le più belle speranze, debba mettere coloro che si dissero e si dicono i supremi ed inflessibili difensori del proletariato internazionale, allo stesso livello dei tiranni, dei nemici del proletariato internazionale? E' mai possibile che mentre l'agitazione per la liberazione dei carcerati politici resta sempre uno dei principali doveri dell'antifascismo militante, noi preoccupi affatto la Russia di Stalin, la quale manda i suoi rappresentanti per il mondo a trattare con i rappresentanti dell'odiata borghesia, delle forze reazionarie, senza dare loro istruzioni per difendere valorosamente, senza timore, senza delusione, le vittime politiche, senza chiedere che esse vengano liberate? Senza, in una parola, discutere l'importante, l'assillante problema delle vittime politiche, come se tale problema non fosse più terribile, più tragico dei problemi e materiali, dei problemi del carbone, e degli armamenti, che le Nazioni si vendono scambievolmente tanto per dimostrare la loro sincerità pacifista? Come può dimenticare la Russia proletaria che in tutto il mondo dove i suoi rappresentanti prendono parte ai mondani ricevimenti, ai banchetti, alle feste ove si suona l'Internazionale, le carceri sono piene di proletari che hanno difeso la Russia più di quanto avrebbero dovuto difenderla, che hanno creduto nella forza dell'Internazionale e nella volontà della Russia di battersi per l'Internazionale, che hanno affermato ovunque i diritti dello Stato proletario fino ad ottenere che un Litvinoff possa viaggiare liberamente ovunque senza pericoli, mentre un Mussolini, impossibilitato ad uscire dalla sua fortezza, è costretto a chiedere che gli uomini della politica internazionale vadano a Roma?

Per noi tutto ciò che possa aver trattato Litvinoff con Mussolini non ha importanza, poiché non abbiamo fiducia nella par. la, nei propositi e nelle promesse del dittatore italiano.

A noi avrebbe interessato il colloquio solo se la Russia proletaria si fosse levata dinanzi al dittatore per chiedergli, prima d'iniziare una qualsiasi trattativa, la libertà dei detenuti politici, per chiedergli il permesso di poter visitare i detenuti per portar loro il conforto e la speranza.

La Russia proletaria è la corrente delle nefandezze fasciste; essa sa che Antonio Gramsci, la vittima che è l'essenza di tutte le vittime, da più di sette anni si trova rinchiuso nel reclusorio di Turi di Bari Sa che la lunga prigionia, indurita dai rigori dell'attuale governo fascista riserva ai detenuti politici, ha devastato il suo corpo già costituzionalmente debole. La Russia proletaria sa che il capo comunista si spegne lentamente nell'infermeria del reclusorio. La Russia sa che si crede che la catastrofe potrebbe essere avvenuta; ma che lo stesso si dovrebbe evitare che gli altri prigionieri seguano la sua sorte.

Mentre Litvinoff saluta il carnefice di Gramsci, noi facciamo l'apoteosi della vittima.

ANTONIO GRAMSCI ha poco più di quarant'anni essendo nato nel 1892 in provincia di Cagliari. Ottenuta una borsa di studio, si recò a Torino ove completò i suoi studi, laureandosi in lettere e filosofia. Uscito dall'Università si consacrò quasi subito alla lotta delle masse operaie. Fu direttore del "Grido del Popolo", settimanale della Federazione Socialista Torinese, e redattore dell'edizione torinese dell'"Avanti".

Ma la personalità politica di Gramsci affermò dopo la guerra, colla creazione della rivista "Ordine Nuovo", trasformata, poi in quotidiano.

"Il Soviet", scriveva il Gramsci, è una forma universale, non un istituto russo e solamente russo; il Soviet è la forma di autogoverno della classe operaia. Esiste in Italia, a Torino, un germe di governo operaio; un germe di Soviet; è la Commissione interna".

Questo problema "nuovo", il problema dello sviluppo della Commissione interna da organo di mediazione fra il sindacato e il padrone, in organo del potere proletario, divenne l'idea centrale della rivista, che i suoi redattori, in prima fila il Gramsci, pose come problema fondamentale della rivoluzione italiana. Ed intorno a questa idea si formò a Torino almeno, una vera "elite" operaia.

Però Gobetti, legato a Gramsci da amicizia personale e da una grande simpatia intellettuale, scrisse, quando il suo amico venne eletto deputato del lavoro del Veneto nella nuova Camera fascista, che era "il primo rivoluzionario che entrava a Montecitorio". "La dialettica di Gramsci non protesta contro i brogli e le truffe, ma le documenta dalle pure altezze della idea hegeliana, la insopprimibile necessità per un governo borghese. La sua psicologia ascetica, l'assolutezza filosofica e i suoi atteggiamenti giacobini sono nutriti di sofferenze personali, una sofferenza diventata così intimamente aristocratica di carattere, che può deridere tutti i compensamenti della morale borghese e documentare la sfacciatata crudeltà della filantropia. E' difficile trovare un tipo così caratteristico di schietto marxista, una coscienza così sobria e ferma di plebeo che non si rinnega. Più che un tattico o un combattente, Gramsci è un profeta. La sua polemica catastrofica e la sua satira disperata non attendono consolazioni facili. Tutta l'italianità, tutto il presente gli è in sospetto. Chiede la giustizia a un feroce futuro vendicatore."

Gramsci, infatti non ha avuto consolazioni facili. Egli, che non si è rinnegato, agnizza nel fondo di una cella, mentre il rappresentante della Russia proletaria, che tanto amò e difese, stringe la mano del suo carnefice, la mano del carnefice di migliaia e migliaia di vittime che, come lui, non rinnegarono la loro fede, vittime che hanno un valore ineccepibilmente superiore al carbone, al petrolio, al ferro e così via.

Il silenzio o l'indifferenza, lasciando che i carnefici si sentano incoraggiati a stroncate altre vite.

GRAMSCI, infatti non ha avuto consolazioni facili. Egli, che non si è rinnegato, agnizza nel fondo di una cella, mentre il rappresentante della Russia proletaria, che tanto amò e difese, stringe la mano del suo carnefice, la mano del carnefice di migliaia e migliaia di vittime che, come lui, non rinnegarono la loro fede, vittime che hanno un valore ineccepibilmente superiore al carbone, al petrolio, al ferro e così via.

Il silenzio o l'indifferenza, lasciando che i carnefici si sentano incoraggiati a stroncate altre vite.

GRAMSCI, infatti non ha avuto consolazioni facili. Egli, che non si è rinnegato, agnizza nel fondo di una cella, mentre il rappresentante della Russia proletaria, che tanto amò e difese, stringe la mano del suo carnefice, la mano del carnefice di migliaia e migliaia di vittime che, come lui, non rinnegarono la loro fede, vittime che hanno un valore ineccepibilmente superiore al carbone, al petrolio, al ferro e così via.

Il silenzio o l'indifferenza, lasciando che i carnefici si sentano incoraggiati a stroncate altre vite.

GRAMSCI, infatti non ha avuto consolazioni facili. Egli, che non si è rinnegato, agnizza nel fondo di una cella, mentre il rappresentante della Russia proletaria, che tanto amò e difese, stringe la mano del suo carnefice, la mano del carnefice di migliaia e migliaia di vittime che, come lui, non rinnegarono la loro fede, vittime che hanno un valore ineccepibilmente superiore al carbone, al petrolio, al ferro e così via.

Il silenzio o l'indifferenza, lasciando che i carnefici si sentano incoraggiati a stroncate altre vite.

GRAMSCI, infatti non ha avuto consolazioni facili. Egli, che non si è rinnegato, agnizza nel fondo di una cella, mentre il rappresentante della Russia proletaria, che tanto amò e difese, stringe la mano del suo carnefice, la mano del carnefice di migliaia e migliaia di vittime che, come lui, non rinnegarono la loro fede, vittime che hanno un valore ineccepibilmente superiore al carbone, al petrolio, al ferro e così via.

Lettera da Roma Imperiale

NELL'XI ANNIVERSARIO DELLA NUOVA ERA...

ROMA, fine di ott. — La Roma del 1933 è tornata a rivivere, specie in questi giorni, la epoca della grandezza cesarea e augustea: Foro Imperiale, "Via Triumphalis", Monioito Mussolini, orazione del Duce, parate militari, rivista della milizia, musiche, fanfare, inni... e perfino settecento matrimoni a cinquecento lire ciascuno.

E oltre a ciò, a maggior esaltazione dello storico e undecimo anniversario, edizioni speciali di tutti i giornali, proclami e manifesti su tutti i muri, oratori su tutte le tribune. Si che fiumi di parole scritte e parlate hanno inondato la Città Eterna.

Finalmente, la gran festa è trascorsa. Ed ora, seduto al tavolo di una pubblica biblioteca, le orecchie e la vista ancora affaticate da sì risonante splendore, ritorno alla mia distrazione preferita, alla calma lettura, alla solitaria meditazione.

Ho fra mano il "Capitolium", titolo, naturalmente latino, che ha sostituito il vecchio titolo piatto e volgare, in lingua italiana, del bollettino di statistica del comune di Roma. Oggi invece, si chiama fascisticamente così: "Capitolium, Rassegna Mensile del Governatorato".

Compulso timidamente, rispettosamente, e trascrivendo alcuni dati. N. 28.228 famiglie fornite del libretto di povertà, cioè senza mezzi di sussistenza.

Inoltre, in altra rubrica, il numero dei disoccupati della città: 36 mila 410.

Il motivo della distinzione fra poveri e disoccupati è dovuto al fatto che alcuni, fra questi ultimi, riscuotono un sussidio che ammonta a tre lire e settantacinque centesimi; non si tratta, quindi di... bisognosi! Ma poi, bisogna considerare soprattutto che codeste 3.75 debbono essere suddivise con la moglie e coi figli; specie in Italia, il lavoratore è proletario non solo nel significato economico della parola ma benanco, ahimè, nel significato... etimologico: ha molti figli! Vi sono, dunque, in

Abbonamenti per il prossimo anno

Con questo numero ci licenziamo dai nostri lettori, perché è questo l'ultimo del corr. anno.

Riapparirà LA DIFESA col primo sabato di gennaio, in veste modificata e settimanale; poiché non si comprende che una colonia come l'italiana del Brasile non abbia almeno una voce libera settimanale da opporsi alla violenza ed all'impostura fascista che sta infestando queste libere plaghe.

Dovere di tutti gli italiani liberi, che non vogliono confondersi con le bande asservite, che amano e difendono la dignità della gente italiana, fatta di liberi cittadini e non di servitori, dovere di tutti costoro è di aiutarci nella campagna che stiamo combattendo, a costo di gravi sacrifici, pagando l'abbonamento, procurandoci nuovi abbonati e iniziando sottoscrizioni in favore de LA DIFESA.

Il nostro giornale offre ai suoi abbonati i seguenti premi semi-gratuiti:

NILI, PROBLEMAS CONTEMPORANEOS, in vendita al prezzo di 10\$000, che noi offriamo ai nostri lettori per... 5\$000

Humberto de Campos, il brillante scrittore antifascista, MEMORIAS, libro che ha ottenuto il più brillante successo, e del quale in poco tempo si sono fatte diverse edizioni, in vendita a 10\$000 per... 5\$000

REVOLUÇÃO E CONTRA REVOLUÇÃO na Alemanha, de L. Trotsky, libro di massima importanza, senza la lettura del quale è impossibile comprendere gli ultimi avvenimenti della Germania, in vendita al prezzo di 7\$000 per... 3\$000

CIMENTO, di Fedor Gladkov, il romanzo più brillante della nuova letteratura russa, elegante volume di quasi 500 pagine, in vendita a 8\$000 per... 4\$000

KARL MARX, SUA VIDA, SUA OBRA, -- di Max Beer -- Il lavoro più chiaro e più completo scritto sinora su questo argomento, in vendita a 4\$000, per... 2\$000

All'importo di detti libri, trattandosi dell'interno dello Stato, de vesi aggiungere 1\$000 per le spese postali.

CHE la manovra fascista contro la Lega delle Nazioni sia stata suggerita dall'Inghilterra lo dimostrano i commenti dei giornali di Londra. Perfino il laborista "Daily Herald" trova che essa è importante. Questa improvvisa inclinazione britannica per un atto di politica italiana dice chiaramente che il duce è al servizio del Foreign Office.

va in giro si chiama vagabondo se non può che andare a piedi e dormire sotto un portico, e si chiama turista se va in auto o in express e scende nei primi alberghi). Gli arresti, dunque, per mendicizia, si contano da 900 a 1000 al mese. E' bene informare che la nuova legge fascista contempla l'estradizione al comune d'origine degli accattoni, la vigilanza speciale e una pena di carcere che è tanto più lunga se il mendicante è recidivo. C'è, gli stranieri possono testimoniare, di ritorno ai loro paesi, che nell'Italia fascista riordinata da Mussolini, la povertà non esiste, tanto vero che nessuno chiede l'elemosina...

Ma l'Italia è anche il paese della felicità. Nei giornali non si leggono mai le notizie dei suicidi. Eppure, la rassegna "Capitolium", che ha l'ufficio di registrarli, ne reca quasi 30 al mese. Un suicidio al giorno soltanto a Roma! Il motivo? Stanchezza della vita (eh, già: quando ci s'ammazzano...), "strettezze finanziarie e disoccupazione".

E il commercio? Sempre in un mese, le banche ricevono 10.357 depositi di denaro (si tratta in gran maggioranza di operazioni di chèques, vaglia, cambiali ecc.) ma effettuano 17.553 rimborsi. Dunque, chi possiede, ritira dalle banche in misura quasi doppia dei depositi che effettua.

Finalmente, i negozi. I nuovi, che ottennero licenza di apertura, ammontano a 199; i vecchi, che dovettero chiudere furono, sempre nello stesso spazio di trenta giorni, 256 più 52 falliti. E da ultimo, i protesti cambiari: 5.653, vale a dire 187 al giorno, soltanto in città.

Come si vede, la crisi tragica per la classe lavoratrice — investe in pieno anche il commercio, l'industria ed ogni attività economica in generale. Questo il significato delle statistiche — per chi sappia leggerle — raccolte dal bollettino ufficiale "Capitolium", che... si pubblica ancora. Perché, insomma, bisogna riconoscerlo, nel quotidiano clamore di tante parole imperiali, quella nota stonata di cifre antipatriottiche e antifasciste non dovrebbe continuare più.

Orbene, se gli indigenti sono da calcolarsi fra 258.000 e 323.000 (così come abbiamo dimostrato più sopra, basandoci sulla statistica municipale) ciò significa all'evidenza che essi, sulla popolazione effettiva di 900.000, costituiscono la terza parte della popolazione stessa. Nessun commento.

Continuo a trascrivere. Ecco altri dati. Arresti per accattonaggio e "vagabondaggio". (Trilussa osserva che la donna di facili costumi si chiama puttana se è povera, ed isterica se è ricca, che l'uomo che ruba si chiama ladro se è povero cristò, cleptomane se è un borghesuccio, commendatore se è un pezzo grosso. Ed io aggiungo che chi

Spiragli di luce sulla tenebrosa situazione italiana

(Notiziario sintetico "Italpress")

La Agenzia Italpress ha ricevuto ultimamente una grande quantità di dati, documenti e statistiche sulla situazione italiana. L'ufficio di Buenos Aires non crede neppure opportuno sviluppare tali elementi in "forma giornalistica": si limita a trascriverli e comunicarli senz'altro, nudi e crudi, poi che la eloquenza delle cifre — tutte desunte da fonti ufficiali opportunamente citate è ben superiore a quella di qualsiasi virtuosismo di forma e di stile.

IMPOSTE SUL CONSUMO POPOLARE, NON SULLA RICCHEZZA PARASSITARIA.

Il pane vale in Italia da 1,70 a 2 lire il kg., a seconda della qualità. Su tale prezzo, 70 centesimi sono rappresentati dal dazio sul grano.

Lo zucchero costa 6,35 al kg., di cui 4 lire sono di dazio.

Il caffè costa 35,40 lire al kg.: 17 lire di dazio.

Il vino ha prezzi estremamente variabili; ogni litro paga 76 centesimi di tassa.

Il tabacco (sigari, sigarette, "foglia", ecc.) varia pure immensamente di prezzo, secondo le diverse conce e la qualità; nella media, su 100 lire di tabacco, 80 lire — a prescindere dal guadagno della Regia, come industria — sono d'imposta governativa.

industriale del monopolio, la tassa governativa pura e netta è di 1,20.

LA MISERIA PROVOCA LA DENUTRIZIONE

La media annua del consumo di zucchero per abitante è stata la seguente nel 1932, per paesi contemplati nello specchio che riproduciamo:

Inghilterra,	40.000	kg. per persona.
Francia	25.000	"
Germania	23.000	"
Spagna	13.000	"
Italia	6.000	"

(Dati della rivista "L'Industria Saccarifera Italiana", numero speciale).

LA TRUFFA DEL CORPORATIVISMO: SALARI DI FAME

In Italia meridionale vigono salari di 0,70 all'ora per gli uomini e di 0,35 per le donne. Vale a dire di lire 6,30 e 3,25 al giorno, rispettivamente. (Da "Si-dacato e Corparazione", pagina 155).

Nel "Lavoro Fascista", l'alto gerarca Clavenzani ha dichiarato che i salari industriali, già ridotti molte volte sino al 1927, subirono in seguito ulteriori riduzioni; del 30-40 per cento nelle vetrine; del 27 per cento nei lanifici, 38 per cento nei setifici; 30 per cento nell'edilizia e industria mineraria; 40 per cento i cantonieri; 23 per cento i metallurgici; 20 per cento i lavoratori in legno e 22 per cento nelle industrie pubbliche del gas, acqua e elettricità.

Antonio Gramsci ha poco più di qua-